



di *Gionata Picchio*

## Fer, strategia o guerra di cifre?



L'accesso di dibattito di questi giorni sulle rinnovabili ha avuto un merito: portare sotto i riflettori alcuni aspetti del sistema energetico meno noti ai non addetti ai lavori. Non solo – si è rimarcato dal fronte “verde” – il peso dei sussidi, ma anche i molti altri oneri che gravano le bollette, il prezzo del gas, la competizione con le fonti convenzionali, le disfunzioni del mercato, gli effetti delle Fer sui prezzi alla punta, gli incentivi alle fonti fossili.

Il dibattito però sarebbe stato assai più meritorio se non si fosse spesso trasformato in una mera guerra di cifre, raramente davvero analizzate e messe a confronto, e in cui il problema – come spesso accade nelle discussioni esacerbate – è sempre “un altro”. Proviamo a fare un po' di ordine.

Obbligatorio partire dal principale imputato, il fotovoltaico. Costa troppo, si dice. Ma non è l'unica voce che aggrava la bolletta, si replica. Vero. Cos'altro c'è?

Una rapida lista degli oneri di sistema non legati alle Fer: fonti assimilate, ovvero le “false rinnovabili” della cogenerazione da gas e dagli scarti di raffineria, incentivate col Cip6: 600 mln l'onere netto in bolletta stimato per il 2012 (segnalazione Aeed PAS 56/12, p. 44); i regimi tariffari speciali per alcune imprese siderurgiche e cementiere e per le Ferrovie: 250 mln; smantellamento centrali nucleari e compensazioni per i comuni dove si trovano: 168 mln; integrazioni tariffarie alle 14 imprese elettriche sulle isole minori e 100 distributori: 71 mln. Più altri 58 mln suddivisi tra bonus sociali (17 mln) e finanziamenti alla ricerca (41 mln). Totale 1.147 mln.

Ma questi sono solo gli oneri aggiuntivi che finiscono nel prezzo finale attraverso le tariffe di trasmissione. Oltre a questi, come ha ricordato di recente il deputato Pd Federico Testa, ci sono poi quelli che in bolletta ci arrivano a monte, incorporati nella componente PED (energia più dispacciamento). Oltre alla materia prima e i costi di governo della rete, infatti, lì ci sono gli oneri per le agevolazioni alle industrie energivore: interrompibilità e riduzione istantanea dei prelievi (in tutto circa 650 mln all'anno), import virtuale (circa 300 mln) e le esenzioni dagli oneri di sistema e dispacciamento. Totale: circa 1.500 mln all'anno.

Bene, la prima cosa su cui varrebbe la pena di soffermarsi, prima di alimentare sindromi persecutorie, sono gli ordini di grandezza: una decina di voci, legate a funzioni più o meno necessarie e ben gestite (ora ci arriviamo), pesano in tutto 2,7 mld di euro all'anno. Gli oneri per gli incentivi alle rinnovabili, anche al netto delle assimilate, secondo l'Autorità peseranno in tariffa per quasi 10 mld: 430 mln per il Cip6 “verde” (in cui sono inclusi anche i rifiuti), 130 mln per il ritiro dedicato, 226 mln per lo scambio sul posto, 1.790 mln per i Certificati Verdi e 5.890 mld solo per il fotovoltaico. Insomma il solare - tecnologia più incentivata perché più costosa delle altre (anche se negli ultimi anni i costi di impianto sono fortemente diminuiti, non altrettanto gli incentivi) - da solo costa più del doppio degli altri oneri “impropri”.

Il dato non fa meno impressione anche se si considera un altro aspetto spesso citato in questi giorni: vero è che la produzione Fv contribuisce a ridurre i prezzi alla punta dell'energia - la Staffetta fu tra i primi a farlo notare ormai oltre un anno fa (v. [Staffetta 30/03/11](#)). Anche qui però bisognerebbe capirsi: secondo Althesys l'impatto benefico complessivo è di 400 mln all'anno, meno di un decimo del costo.

Questo significa che gli altri oneri citati, anche se più bassi, siano sempre e comunque giustificati? In molti casi non è così, ma il discorso andrebbe spinto nel merito. Non basta sparare sugli oneri nucleari, che servono a smantellare (costa caro) i vecchi reattori spenti. Dovremmo lasciarli lì? Altro conto sarebbe chiedere – ma nessuno lo sta facendo in queste ore – perché di 168 mln di gettito annuo delle componenti A2 e MCT 135 mln vanno al Tesoro. Se il prelievo è troppo alto andrebbe tagliato, se non lo è lo smantellamento delle centrali resterà senza fondi. Il governo, che vuol tagliare le bollette, potrebbe iniziare col rinunciare a un prelievo privo di giustificazione.

Sugli oneri Cip6 e sulla loro sproporzione abbiamo scritto fino alla noia. Si dovrebbe ricordare però che solo pochi anni fa il peso in bolletta delle assimilate era di 3 mld di euro, oggi è 600 mln. Il meccanismo è in esaurimento e tra non molto cesserà. Certo, cresceranno di qualcosa gli oneri per i termovalorizzatori. Ma prima di liquidarli come velenosi (anche se la legge italiana definisce il CDR-Q una fonte rinnovabile), andrebbe notato che il ministro dell'Ambiente Clini proprio in questi giorni li indica come strumento per la soluzione delle emergenze rifiuti come quella di Roma.

Una riflessione seria, poi, è tutt'ora latitante sulle agevolazioni alla grande industria, dai regimi tariffari speciali, figli dello smantellamento dell'industria di Stato, alle remunerazioni dei consumatori interrompibili (ma raramente interrotti). Magari ricordando anche che una fascia maggioritaria di tessuto produttivo nazionale, le PMI, non gode degli stessi vantaggi. Nel contempo però nessuna riflessione potrà evitare di partire dal divario tra i prezzi dell'elettricità italiani e quelli delle maggiori economie confinanti e dalle crisi industriali di questi mesi.

Infine, il conflitto con le fonti fossili. Che i produttori convenzionali, a dispetto degli investimenti anche rilevanti fatti nelle Fer, abbiano oggi ogni interesse a una loro frenata è evidente – per ricordarlo non servivano le dichiarazioni del presidente di Enel Colombo dei giorni scorsi. Il boom delle rinnovabili ha messo in grave difficoltà il termoelettrico tradizionale, anche più della crisi della domanda. La competizione tra i due settori è un dato di fatto, su cui la Staffetta mette l'accento da un anno (v. [Staffetta 20/05/11](#)).

Anche su questo punto alcune cose vanno ricordate: gli stessi produttori riconoscono ormai che, anche prima della crisi, il settore dei cicli combinati ha continuato a svilupparsi senza troppo pensare al rischio di overcapacity. E' vero inoltre che nell'ultimo decennio il mercato si è sviluppato in un disegno di norme e regole che ha fortemente favorito i margini di un'offerta strutturata in modo oligopolistico, e meno le tasche dei consumatori. E ora che la domanda debole e le Fer comprimono gli spark spread, i produttori cercano di "recuperare" nelle ore notturne, ha spiegato il presidente dell'Aeeg Bortoni in un recente convegno della Staffetta (v. [Staffetta 17/02](#)). Ma con quali strumenti lo stanno facendo? Tutti compatibili con un normale funzionamento del mercato? In un Paese in cui un noto consulente del settore energia scrive chiaro e tondo "gestione opportunistica delle fermate per manutenzione" nella brochure sui servizi offerti, bisognerebbe farsi qualche domanda. Infine, il primo capacity payment del 2004, nato come meccanismo di sicurezza, ha funzionato di fatto come un incentivo a pioggia per i termoelettrici, compreso per chi, almeno fino a poco fa, non ne aveva necessariamente bisogno.

Ma tutto ciò non sposta di una virgola il problema. Le responsabilità del settore termoelettrico vanno ricordate al momento di discutere la loro richiesta di un paracadute regolatorio (il nuovo capacity payment), che li salvi dalla crisi ma anche dai loro errori. E la presenza di eventuali inefficienze su altre voci della bolletta non può essere un pretesto per parlare d'altro.

Le cifre parlano e dicono che il fine della rivoluzione verde non giustifica qualunque mezzo.